



Ezio Del Gottardo

La “politica del tempo”, ritorno dell’Uroburo

*“Il tempo è denaro”
motto di Benjamin Franklin.*

Secondo **L. Mumford** (sociologo e urbanista –1895/1990), **“l’orologio, non la macchina a vapore, è la macchina chiave dell’epoca industriale moderna”**. Perché organizzare e disciplinare attraverso l’organizzazione e la disciplina del tempo è ancora più forte che la disciplina attraverso la macchina in se stessa.

Cos’è il tempo? Che rapporto esiste con la società degli uomini? Quanti e quali tipi di tempo esistono? Queste tipologie di tempo - come creano, incidono, modellano, educano gli uomini che si ritrovano dentro un certo tipo di tempo?

Occuparsi del tempo non è questione semplice. Se uno chiedesse che ora è basterebbe uno sguardo al polsino e via, ma se qualcuno mi chiedesse cos’è dunque il tempo, non saprei rispondere.

E’ difficile parlare del Tempo, ma non è difficile dimostrare che si parla, fluentemente e spesso copiosamente, attraverso il tempo, esso è un linguaggio silenzioso:

Il tempo parla. Parla più chiaramente delle parole. Il messaggio che reca giunge chiaro e forte. Poiché è manipolato in modo meno conscio, è soggetto a una minore distorsione rispetto al linguaggio parlato. Può svelare la verità, laddove le parole mentono. (Hall, 1959, p.15)

Il Tempo, come il linguaggio e il denaro, è intriso di significato, o come scrive Johannes Fabian è una forma attraverso cui si definisce

il contenuto delle relazioni tra Sé e l’Altro.

Il tempo appartenendo, quindi, inevitabilmente all’economia politica delle relazioni tra persone, comunità e nazioni, si connota come “tempo relazionale” diventando una modalità di costruzione di significati e di rappresentazioni, ma soprattutto essendo esso stesso interpretato e concettualizzato aderisce in maniera più o meno esplicita al nucleo delle credenze e dei valori, incidendo profondamente sull’identità di una determinata cultura.

Inoltre, impressioni, aspettative, scelte sono plasmate e scandite dal tempo; una persona può vivere tutta una vita avendo come senso e significato del proprio agire il passato, il presente o il futuro, rispettivamente il rimorso, l’istante, la speranza.

Occuparsi del tempo quindi, è occuparsi della politica del tempo;

Il Tempo permea perciò anche il discorso pedagogico, non è possibile alcuna conoscenza dell’Altro che non sia anche un atto temporale, storico e politico. Nel momento in cui ci si interroga sull’Altro come persona, gruppo o comunità, bisogna cogliere il “Tempo relazionale”, e soprattutto che i partecipanti implicati condividano lo stesso tempo.

Da quest’ultima affermazione scaturisce la principale domanda di questo scritto: *Qual è il “Tempo relazionale” nella società odierna?*

Risponderò tra breve: è bene spiegare prima i termini del discorso.



Innanzitutto si parla di "Tempo relazionale", tale definizione molto mutua dal pensiero fenomenologico in particolare dal "tempo intersoggettivo" di Alfred Schütz. L'attributo intersoggettivo segnala, cosa ancor più importante, l'enfasi sulla natura comunicativa dell'azione e dell'interazione umana:

«Sembra che ogni possibile comunicazione presupponga una mutua relazione sintonizzata tra il comunicante e il destinatario della comunicazione. Questa relazione è stabilita dalla condivisione reciproca del flusso di esperienze dell'Altro nel tempo interiore, vivendo insieme in un vivido presente, sperimentando questa unità come "Noi"» (A. Schütz 1977, p. 118).

Dal momento che la cultura non è intesa principalmente come un insieme di regole messe in pratica dai membri individuali di gruppi distinti, bensì come il modo specifico in cui gli attori creano e producono credenze, valori e altri strumenti della vita sociale, bisogna riconoscere che il Tempo è una dimensione costitutiva della realtà sociale, una dimensione dell'attività umana e non solo una sua misura.

Anche Talcott Parsons ne era consapevole nel suo *Sistema sociale*: l'azione e l'interazione sociale riguardavano in modo cruciale "le relazioni temporali" in forme quali tempo dell'azione, "collocazione nel tempo" di attori e "tempo interpersonale". Preoccupato com'era di dimostrare che il sistema sociale è in costante equilibrio, egli mette in connessione il Tempo con il problema della devianza. Parla di "distribuzione del tempo" nella forma di piani temporali per certi tipi di azione e di sospensione del tempo per altri.

Il Tempo, quindi, risulta essere intimamente legato all'uomo e una tale condizione pone il Tempo come "bene", cioè come una risorsa intrinsecamente limitata per una persona o una società. Essendo il Tempo, una condizione essenziale per raggiungere uno scopo, una sua distribuzione, errata o giusta che sia, pone in essere stati d'animo, significati, weltanschauung (concezioni del mondo) e nuovi comportamenti.

Se correttamente distribuito il tempo è un mezzo per tenere lontano conflitti e ostacoli scrive T. Parsons. Da tali riflessioni si percepisce come il Tempo non è semplicemente incapsulato in un dato sistema sociale, esso determina l'essere sociale stesso.

Essere e tempo scrive Maffesoli: una tensione che persiste, la quale a seconda che ponga l'accento su tale o tal altro aspetto della triade temporale, (passato – presente – futuro) permette di comprendere un'epoca data. Di conseguenza le società tradizionali tendono a privilegiare il passato. La modernità, come tutte le epoche progressiste, privilegia il futuro. Altre civiltà, come il Rinascimento, posero l'accento sul presente.

Ed oggi! nell'epoca post-moderna, post-fordista, post-possibile che tempo fa?

Nell'illusione di potersi crogiolare in molteplici e multiformi tempi: tempo dei consumi, dei divertimenti, dei lavori, della conoscenza e dell'informazione, dello spettacolo, del movimento nello spazio, tempi della rete, tempi del lavoro autonomo e indipendente, tempi della città, tempi dei desideri e delle passioni, tutti tempi che rinviano all'essere in tempo per...tra questi, c'è ne uno che domina.

Oggi il **Tempo relazionale** dominante è il **non-tempo della Rete**, che è un tempo ancora tecnico, ancora più tecnico del passato, in cui tutto è tempo di lavoro, tempo al lavoro (un lavoro immateriale, intellettuale), tempo indistinguibile (se non nelle apparenze) dal tempo del non-lavoro (che non esiste quasi più) (U. Galimberti). Tempo veloce soprattutto, tempo accorciato, velocizzato, evaporato, svalutato.

E' il tempo che modella su di sé un'intera società, o almeno la maggior parte di essa. E' il tempo che sub-ordina a sé gli altri tempi. E' il tempo che ha il pre-dominio e la pre-valenza su altre forme di organizzazione e disciplinamento attraverso il tempo. E' il tempo-guida, il tempo-ordine, il tempo-organizzazione e disciplina di una certa società. Non ci possono essere più tempi dominanti contemporaneamente, né tempi diversi tra



loro. Al di là dell'apparenza, un solo tempo pre-domina sulla società.

Tempo libero, divertimento, vacanza, ozio, formazione, cultura, informazione, sono tempi sub-ordinati al tempo dominante.

Questo non-tempo produce la perdita del passato, della memoria, della identità personale e sociale. Identità/personalità portata a vivere dentro un tempo irreali, virtuale, sempre più veloce, senza sedimentazione. Ma produce anche la perdita del futuro, della prospettiva, del pro-getto; l'orizzonte temporale scompare, sostituito dal vuoto di tempo o dal tempo vuoto (di sensi/contenuti diversi dal fare), anche se sembra mancare il tempo (la lotta contro il tempo sempre più veloce) e il tempo esistente sembra pieno di cose, di offerte e di fare.

E' un **tempo finalizzato**, (U. Galimberti) ovvero che ha un *fine* (nell'immediato futuro però, più che in un tempo lontano), ma che non può avere alcuna *fine*. Non per una ripetizione nel futuro di ciò che è già accaduto, ma per una continua tendenza al superamento di ogni confine/limite temporale.

Se la Tecnica avesse una fine, questa sarebbe (per la Tecnica) una contraddizione in termini. Un futuro a breve, dunque, il futuro della Tecnica. I greci chiamavano questo tempo **kairòs**, il **tempo giusto** per fare le cose, bilanciando mezzi e fini.

La Tecnica non ha dunque il concetto di tempo dell'utopia, che è un tempo sconfinato, né il tempo della religione e della speranza, **tempo escatologico** un tempo che costruisce una storia, da "*Eschaton*" che vuol dire "ultimo". All'ultimo giorno si realizza quello che all'inizio era stato annunciato. Quando il tempo è iscritto in un disegno, diventa storia. Storia della salvezza, storia del progresso (non del semplice sviluppo), storia dell'utopia, dove il tempo misura il progredire, il migliorare, il redimersi dell'umanità.

Ma tempo *dell'avanzamento* e *dell'accrescimento*. Un tempo senza un senso pre-definito, ma con un inequivocabile sviluppo della propria potenza che è appunto il fine (il senso) della Tecnica.

Questo non è il tempo delle meridiane e delle clessidre, delle campane e dei grandi "orologi di comunità" messi sui campanili o sui sedili delle piazze, non è il tempo dell'ora et labora, dove tutto si ripete con quella cadenza scandita dalle stagioni: letargo invernale, efflorescenza primaverile, rigoglio estivo, vendemmia autunnale. E' il tempo della tecnica o come lo definisce U. Galimberti *tempo progettuale, il tempo in vista dei propri progetti, quelli da raggiungere, quelli che ci proponiamo, intorno a cui organizziamo e avviliuppiamo la nostra vita.*

Qualcosa di nuovo emerge.

Nelle società razionalizzate ad oltranza, dove il tempo è scandito dall'orologio sul polsino che misura un tempo che non ci riguarda come uomini, ma solo come funzionari di un immenso sistema burocratico da cui attingiamo un intenso profumo di naftalina, l'accento disordinato, complesso, ludico e pagano dell'esistenza, irrompe scuotendo la forte anomia esistenziale di tali società. Nuove comunità si creano, un diverso tempo si insedia.

E' un **tempo uroborico**, è il progresso che si morde la coda!

E' il ritorno all'arcaico e ad una logica tribale (tempo ciclico) di molti fenomeni contemporanei: i grandi magazzini agitati da una furia consumistica, i grandi assembramenti sportivi dalle frenesie inquietanti, la folla anodina che bighellona senza scopi particolari alla conquista di una "notte bianca", le colorate serate di folklore reinventato, parate urbane, rave party e una moltitudine di pratiche sociali, in particolare giovanili che senza questa nuova chiave di lettura apparirebbero prive di senso.

Come scrive M. Maffesoli è proprio un inversione di polarità temporale che dando valore al presente, all'istante, alla situazione produce una innegabile saggezza. Una saggezza che considera seriamente ogni situazione e agisce di conseguenza.

L'essenza del progresso e di un certo moralismo riposano sull'ingiunzione di essere questo o quello. L'individuo deve piegarsi al progetto promulgato a priori,



allo stesso modo la società deve diventare o assumere la forma pensata dal P.I.L. (prodotto interno lordo di una nazione).

Tutt'altra cosa è inscritto nel Tempo uroborico: solo le situazioni godono d'importanza, la vita vera è altrove.

Non vi è nessuna indifferenza all'interno di tale immanentismo ma al contrario, una costante coscienza, un essere presenti a ciò che è: il mondo, la prossimità degli altri, il sociale. Ne risulta un uomo non più governato unicamente dalla ragione, ma mosso anche dai sentimenti, dagli affetti, dagli umori, dal desiderio e dai sogni, ovvero da tutte quelle dimensioni non razionali del dato mondano ma che restituiscono **qualità al tempo** proprio, dell'altro, del noi.

Per concludere affido l'ultima battuta di questo percorso a Nietzsche:

Guai! Si avvicinano i tempi in cui l'uomo non scaglierà più la freccia anelante al di là dell'uomo, e la corda del suo arco avrà disimparato a vibrare! Io vi dico: bisogna avere ancora un caos dentro di sé per partorire una stella danzante. Io vi dico: voi avete ancora del caos dentro di voi.

Riferimenti bibliografici

HALL E. T., *The Silent Language*, Greenwich, Fawcett, Connecticut 1959, tr. It., *Il linguaggio silenzioso*, Garzanti, Milano 1972.

FABIAN J., *Time and the other*, Columbia University Press, New York 1983, tr. It., *Il tempo e gli altri*, L'ancora, Napoli 2000.

SHÜLTZ A., *The Phenomenology of the Social World*, Northwestern University Press, Illinois, Evanston 1967, tr. It., *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974.

PARSONS T., *The Social System*, Free Press, New York 1963, tr. It. *Il sistema sociale*, Edizioni Comunità, Milano 1996.

GALIMBERTI U., *Psiche e teche. L'uomo nella età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999.

MAFFESOLI M., *Le Temps des tribus, le déclin de l'individualisme dans la société de masse*, La Table Ronde, Paris 1988, tr. It., *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società di massa*, Armando, Roma 1988.

NIETZSCHEW. F., *Also sprach Zarathustra: Ein Buch für Alle und Keinen* (1883-1885), tr. It., *Così parlò Zarathustra: un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 1967.